



fuori CORSO

NUMERO 0
OFFERTA LIBERA

FOTOCOPIATO IN PROPRIO
TESTATA IN REGISTRAZIONE

APERIODICO AUTOFINANZIATO - LABORATORIO POLITICO P2 OCCUPATA

EDITORIALE

Qualcuno fermi la corsa!

Bum. La pistola puntata verso il cielo squarcia l'aria ed emette l'atteso suono. Gli atleti pronti ai blocchi di partenza, coi muscoli tesi già da qualche secondo ed il respiro cadenzato, scattano come molle ed iniziano a muoversi a tutta velocità verso il traguardo. Ognuno nella sua corsia delimitata da due linee di gesso bianco senza nemmeno conoscere il corridore di fianco, pensando esclusivamente a flettere e tendere i muscoli, alzando il capo di tanto in tanto solo per controllare quanto disti la meta. Una pista gigantesca, quasi quarantamila atleti, migliaia di nuove partenze ogni anno, spalti poco più che deserti fatta eccezione per la tribuna d'onore. Il ritmo della corsa è insostenibile, è stato pensato, realizzato e migliorato per esserlo. Qualcuno si ferma, non ce la fa più, si ritira. Altri, la maggiorparte, sono costretti a rallentare per tirare il fiato guardando verso il tabellone che segna i ritardi che, come al solito, aumentano: due, tre, dieci esami, uno, due, tre anni.

L'università è un'arena, una corsa contro il tempo, una frenetica gara per la laurea, ma non ce ne eravamo accorti. Non avevamo capito che al traguardo non ci attende consapevolezza, cultura, sicurezza, benessere per noi e per chi ci sta vicino, ma un numero, una calzamaglia nuova ed un'altra arena, quella del lavoro. Non avevamo neanche notato che le corsie della pista non sono tutte uguali: qualcuna è più corta, altre hanno gli ostacoli, altre ancora sono larghe a tal punto da far passare veloci automezzi guidati da finti atleti incravattati.

Allora involontariamente o consapevolmente, per limiti o per virtù, siamo e stiamo fuori dalla corsa, anzi, fuoricorso.

Questa rivista l'abbiamo pensata così, come un primo premio per tutti, un podio enorme senza gradini dove il salto è libero. Vogliamo urlare intorno a noi di smetterla di correre, vogliamo abbattere l'arena e tirar giù la tribuna d'onore per costruire un posto dove studiare significa capire; dove frequentare e sudare significa scegliere; dove il parcheggio sia per poche auto

[continua a pagina 2]



copia digitale disponibile su:

<http://p2occupata.noblogs.org>

mail:

p2occupata@inventati.org

mailing-list:

p2occupata-nl@inventati.org

aula p2 occupata cubo 40C

Università della Calabria

Arcavacata di Rende (CS)

Realizzato con free-software

**IL GRAND GUIGNOL
ALL'ITALIANA**
▲ PAGINA 3 ▲

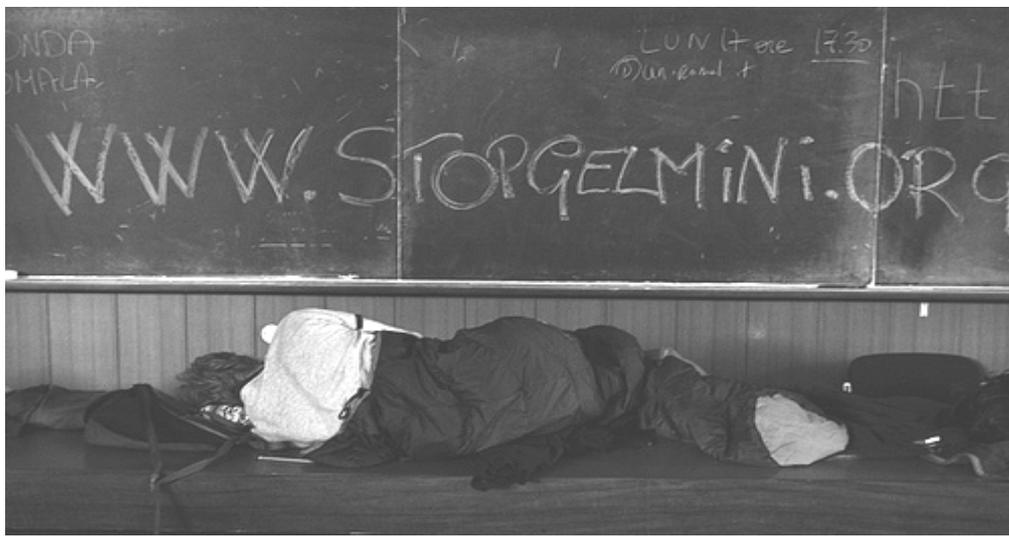
**STATO: DEPISTARE PER
SOPRAVVIVERE**
▲ PAGINA 4 ▲

OLTRE IL SELCIATO
▲ PAGINA 5 ▲

**PLURALISMO
DELL'INFORMAZIONE**
▲ PAGINA 6 ▲

**IL NUOVO DDL GELMINI
IN SUPPOSTE**
▲ PAGINA 7 ▲

ARTE & CULTURA
▲ PAGINA 8 ▲



[...segue da pagina 1]

e non per noi. Qualcosa tipo un'università.

Ed a questa università c'è gente che ci lavora da un pò. Forse non tutti se ne sono accorti, ma lungo il ponte dell'Unical esiste un luogo dove accanto ai testi universitari ci sono quotidiani, riviste, libri, striscioni, manifesti, foto, film. Non lo nascondiamo: si tratta di un luogo dove si prova a creare conflitto contro tutti quei poteri, istituzionali e non, che hanno ridotto l'istruzione pubblica ad un parcheggio per futuri precari, disoccupati o lavoratori in nero. L'aula P2 è stata occupata, come la presidenza di ingegneria ed altre presidenze, per protestare contro la legge 133 che taglia circa mille milioni di euro all'università pubblica. Quella battaglia non l'abbiamo certo vinta: le terribili conseguenze della sforbiciata di Tremonti si abbattono violentemente sulle spalle, soprattutto, degli studenti che non potranno permettersi tasse sempre più elevate. Eppure è tremendamente servita per ridare allo studentato un pò di quella consapevolezza e determinazione che lo hanno reso, in passato, una forza importante per migliorare realmente le condizioni della gente di questo paese e di tutto il mondo. E da qui ripartiamo, da quella consapevolezza e con la voglia di rimettere tutto in discussione.

In quasi un anno e mezzo di occupazione abbiamo cercato di dimostrare ad amici e nemici le nostre intenzioni: in passato gli spazi occupati spesso hanno finito per trasformarsi in qualcosa di simile a locali adibiti solo a feste ed eventi mondani pseudo-culturali, fino a diventare parte integrante di quel sistema di poteri e convenienze che sulla carta avrebbero dovuto contestare. L'aula P2, purtroppo, è evidentemente frequentata da persone troppo noiose per darsi all'organizzazione di feste ed aperitivi. Per svagare preferiamo sinceramente le feste degli altri, so-

prattutto se questi dichiarano chiaramente il proprio scopo di lucro senza prenderci in giro. Quando non ci sono assemblee o iniziative, l'aula diventa luogo dove poter studiare, discutere, leggere (presto inaugureremo una piccola biblioteca da intitolare ad Antonio Gramsci, realizzata con libri spontaneamente donati dagli studenti) o accedere a internet grazie alla rete gestita dalle assemblee.

Per noi lo spazio occupato, come la rivista che state leggendo, non è un fine ma uno strumento, uno dei tanti, per perseguire degli obiettivi politici. I nostri sono pochi e piuttosto semplici: liberare l'università e la società dalle caste; dall'asservimento ad un mercato che mercifica tutto, comprese la vita, la cultura, i corpi, le emozioni; dalla disparità sociale e dalle barriere economiche, religiose, sessuali.

Ecco perché ci sentiamo fuoricorso: gli esami in ritardo, se ci sono, c'entrano ben poco.

Siamo fuoricorso perché non abbiamo più intenzione di accettare i dettami della società del profitto, i tempi dell'università esami-ficio, l'architettura delle città ghetto del popolo e tesoro dei palazzinari, la cultura e le tendenze delle televisioni di regime. Se accettare e sostenere tutto questo significa essere in tempo, allora meglio essere in ritardo. A dire il vero probabilmente non ci sono solo studenti in questo purgatorio di strana gente fuori strada, ma anche i tanti lavoratori che in questi giorni stanno protestando ed occupando le fabbriche in tutta Italia, i calabresi che hanno sfilato ad Amantea ed a Villa San Giovanni contro la devastazione del territorio, un gruppo di ostinati ricercatori, precari e sfruttati, con i quali, seppur non condividendo ogni aspetto politico, stiamo tentando di continuare un percorso di lotta fianco a fianco.

Non sarà facile, ne siamo consapevoli, anche perché i nemici degli studenti e delle tante persone che

condividono la nostra condizione (dentro e fuori dall'università) non sono di certo solo ai ministeri o negli studi televisivi. Pensiamo agli amministratori locali di qualsivoglia colore, i quali non sanno far altro che privatizzare e scambiare voti; agli industriali, ai palazzinari, ai faccendieri che stanno trasformando un paradiso come la Calabria in una discarica di rottami, una fossa di sabbie mobili; e no, non abbiamo dimenticato la 'ndrangheta, ma la citiamo per ultima perché ci teniamo a sottolineare che la malavita organizzata non è solo pistola ed eroina, ma è soprattutto politica e finanza, è sempre e comunque profitto. E nemici ne abbiamo anche dentro l'università: pensiamo ai tanti docenti che interpretano il proprio ruolo per meri interessi personali; ad un rettore che a colpi di statuto sta mutando l'assetto del nostro ateneo, il quale rassomiglia sempre più ad un'azienda; alla casta baronale in generale, che, aldilà della propaganda di mamma Gelmini e zio Brunetta, non sarà affatto penalizzata dalla riorganizzazione del settore pubblico: avete mai visto una gerarchizzazione che penalizza i vertici della gerarchia?

Come suggerito da un noto filosofo sardo, di fronte a questo ed altro ancora, intendiamo opporci senza maschera, con lo studio, l'organizzazione, la lotta. Qualcuno crede sia inutile, forse perché per definizione le lotte si possono anche perdere, oppure perché è molto più semplice piegare la testa e lamentarsi che cercare di cambiare effettivamente le cose, ma probabilmente l'esito di questa disputa più che da chi scrive dipende da te che stai leggendo. Solo se saremo in tanti, accomunati dalla stessa condizione ed onestà, riusciremo a fermare questa folle corsa. Noi ce la stiamo mettendo tutta, lì al bordo della pista, ma abbiamo bisogno di altre idee, altri corpi, altre voci, altro coraggio. Per ora siamo fuoricorso, domani la strada potremmo sceglierla noi.

DI FLAVIO STASI

IL VANTAGGIO DEL
POST-INDUSTRIALE È CHE
I GOLPE NON BISOGNA PIÙ
FARLI: SI FANNO DA SOLI.



Il Grand Guignol all'italiana

"la storia si ripete sempre due volte: la prima in tragedia, la seconda in farsa" (K. Marx)

Tre precisazioni per meglio comprendere: 1) La storia è quella della distruzione dell'Istruzione Pubblica; 2) La tragedia è la legge 1/2009 (il meglio noto "Decreto 180"); 3) La farsa è quanto successo dopo il 28 ottobre scorso a seguito dell'approvazione da parte del consiglio dei ministri del nuovo disegno di legge per l'Università Pubblica. Prima di cedere alla pur grande tentazione di imprecare come un caimano penso sia doveroso parlare di fatti. Da almeno quindici anni, pezzo dopo pezzo, si è smantellata la macchina dell'Istruzione Pubblica, in completa sinergia simbiotica tra i governi del "liberismo fin quando ci conviene" e quelli del "Liberalismo in un solo emisfero", italiani e non, questo è un fatto. A giovare di questo gigantesco smottamento è stata l'istruzione destinata alla futura classe dirigente, quella che Huxley nel suo Brave New World ha definito "alpha class", quella privata, che ad oggi, nelle classi elementari e medie prende più finanziamenti pubblici della Scuola Pubblica (...), quella privata che negli ultimi cinque anni ha registrato bilanci degni della Microsoft Corporation, quella privata fatta di cartelloni pubblicitari, palestre extra accessoriate, piscine olimpioniche e rette da 10.000€ l'anno. Questo è un fatto. Il processo descritto fino ad ora, è arrivato alle battute finali tra l'anno accademico passato e quello in corso. Nel 2008 il "riordino" dei conti dell'Istruzione Pubblica ha previsto che al termine del 2013 la somma complessiva in eccedenza ad essa destinata si aggirasse intorno ai 7 miliardi di euro e con la finanziaria dello stesso anno si è provveduto ad effettuare un taglio progressivo in cinque anni che permettesse di "rientrare" di tale somma (ddl 133), colpendo indiscriminatamente tutto il ventaglio dell'offerta formativa pubblica, dalle elementari alle scuole superiori prima e l'università poi (dl 180). Questo procedimento, per utilizzare le parole del ministro per la pubblica amministrazione Renato Brunetta, ha letteralmente tolto l'ossigeno alla Scuola Pubblica, questa la tragedia. L'ottobre del 2009 ha visto nascere il nuovo disegno di legge per l'Università Pubblica, con cui verranno completamente modificati gli assetti e gli equilibri di gestione amministrativa e didattica, modifiche



che con le drastiche ed indiscutibili disposizioni in materia di finanziamenti avranno l'oneroso compito di completare la trasformazione dell'Università cominciata molto tempo addietro da luogo di trasmissione di saperi ad attrattore di finanziamenti, al pari di un settore di ricerca qualsiasi di una multinazionale qualsiasi di upadrone qualsiasi. In questa misura due sono le trasformazioni che, cedendo qualcosa alla rigidità d'analisi, potremmo definire strutturali, al di là delle pur importanti questioni di settore riguardanti l'ennesimo svilimento della figura del ri-

cercatore. Nelle parti alte dell'amministrazione, oggi piacevolmente identificate con il vezzoso anglicismo "Governance", si definisce un polo di gestione economica snello, rapido e blindato che semplicemente dà concretezza e consequenzialità alla denominazione con cui esso è da sempre stato etichettato, in sintesi: il consiglio di amministrazione ritrova le sue radici aziendali di cui adesso può palesemente vestirsi. Agli antipodi, le parti collegiali adibite principalmente alla strutturazione della didattica ed alla sua organizzazione, vista la loro naturale connotazione non produttiva, vengono assorbite dagli organi di ricerca per eccellenza, i dipartimenti, che, rafforzando la loro indipendenza e aumentando le loro dimensioni, diventeranno di fatto sempre più simili ai Research Departments anglosassoni, la cui prima vocazione è la ricerca applicata fatta sotto l'ala protettiva della company di turno. Questa la premessa alla farsa, infatti la farsa vera e propria, nel senso stretto del termine, con tutto il suo carico di irrealtà e magia, la stiamo vivendo oggi, la viviamo ogni giorno nella pacata tranquillità dei principali attori di questa performance grandguignolesca, i quali, nonostante gli schizzi di sangue e le urla che vengono dal palcoscenico mantengono la loro estatica tranquillità, aspettando che una volta per tutte cali il sipario sul nono arrondissement.

DI GUSTAVO TIGANO

VIRTUOSITA'			
	Cubo	n° Ascensori funzionante	non funzionante
	39 B	1	privato
	39 C	2	pubblico privato
	41 B	1	privato
	41 C	2	pubblico privato
	42 B	1	privato
	42 C	2	privato pubblico
	44 B	1	privato
	44 C	2	privato pubblico
	45 B	1	privato
	45 C	2	pubblico privato

Nella sola facoltà di Ingegneria dell'università della Calabria, sono presenti 15 ascensori, ma come vedremo i numeri non consolano e lo sanno bene gli studenti che ogni giorno frequentano la facoltà. Dei 15 elevatori infatti, solo 5 sono destinati al pubblico utilizzo, dal momento che gli altri possono essere adoperati soltanto dal corpo docente con un apposita chiave. Come se non bastasse dei 5 ad uso degli studenti, soltanto 3 ne funzionano, con un rapporto di circa $\frac{8000 \text{ studenti}}{3 \text{ ascensori}}$ è evidente l'invito a mantenersi in forma.

DI ANTONIO SCICCHITANO

STATO: DEPISTARE PER SOPRAVVIVERE

la lobby politica vive solo per se stessa!

Dopo molti mesi nell'anonimato, leggendo le maggiori testate giornalistiche si vede scritto qualcosa sulla questione delle cosiddette "navi a perdere". Purtroppo però non si leggono articoli atti a trovare o scardinare tutto il sistema politico corrotto, legato anche al mondo dei servizi segreti, ma i giornalisti vanno a raccontare le querelle tra vari personaggi che lavorano su questi casi.

Tutto questo fa schifare il mondo di oggi, atto a pensare solo ai beni materiali o al tornaconto economico in tutto quello che si fa, mentre, si va a dimenticare quello che si è fatto di buono in tutti questi mesi. Infatti, dopo la manifestazione di Amantea dell'ottobre scorso si è costituito un forum regionale ambientalista, nato sotto la spinta di alcuni collettivi Universitari, dove si sono unite tutte le vertenze territoriali in un'unica piattaforma atta a stabilire l'ordine delle cose nella nostra regione. Il 6 dicembre 2009 il forum regionale ambientalista ha avuto inizio con una serie di discussioni e lavori su varie questioni: privatizzazione dell'acqua e beni comuni; infrastrutture e ponte sullo stretto; energia e ciclo dei rifiuti; navi dei veleni e rifiuti tossici.

Sul caso della Cunski, situata a dodici miglia a largo di Cetraro, è stata usata come per la motonave "Rosso"

(spiaggiata in località Formiciche, vicino Amantea), la squallida e depravata pratica dell'insabbiamento.

L'attuale governo ha impiegato circa 40 giorni per depistare e infangare tutto il lavoro eseguito da vari comitati e magistratura, mandando a fare rilevazioni e analizzare il relitto alla nave "Mare Oceano". Questa imbarcazione, finanziata dal Ministero dell'Ambiente, non ha caratteristiche tali da poter rilevare la presenza di radioattività, ma serve a fotografare e scandagliare una nave che si trova nel fondale marino (circa 500 metri di profondità). Il risultato dell'indagine della "Mare Oceano" ha però fornito solo ulteriori dubbi, invece, di dare qualche certezza. Infatti, dal parere di molti esperti, la mare oceano ha operato in una posizione errata rispetto a quella in cui si trovava la motonave Cunski, riprendendo di fatto il relitto di un'altra nave, la presunta Catania. Ripresa che presenta molte anomalie, come evidenziato dalle foto e video presentate dal ministro dell'ambiente Stefania Prestigiacomo. Si è venuti a conoscenza di questa imbarcazione (affondata tramite siluramento nel 1917) solo nella fine del 2009. Dalle foto e video effettuati dal governo la nave risulta integra, e presenta per lo più lamiere saldate, tecnica utilizzata dopo la sua costruzione. Un ulteriore



interrogativo, sul caso, viene posto dalla sua lunghezza. Infatti, quella data dal ministro (93 metri, come la Cunski) non coincide con quella presente all'interno degli archivi della Marina Militare, appartenente alla Catania, che era di lunghezza superiore ai 100 metri.

Come ormai accade spesso in Italia, con corruzione arrivata ai limiti del sopportabile, gli uomini di malaffare che girano intorno ad alcuni personaggi politici, come il Presidente del Consiglio Berlusconi, sono sempre gli stessi. Il fatto vuole, che il proprietario della "Mare Oceano" sia Diego Attanasio, armatore, coinvolto nel caso Berlusconi - Mills. Attanasio è il teste chiave di questo processo oltre che essere indagato per aver preso mazzette da parte di entrambi.

Quindi il governo ha tentato di depistare i lavori della magistratura e della Regione Calabria, che utilizzò un ROV per effettuare il privo rilevamento, da cui si vedeva chiaramente la presenza di stive piene di fusti. Diciamo che i fusti li hanno utilizzati le istituzioni, nel gioco dello scarico barile tra Regione e Governo, ma nessuno dei due attori ha fatto qualcosa per migliorare la vivibilità della nostra regione. Anzi, alcuni hanno cavalcato l'onda, per avere la visibilità, concessa con gravi errori da parte di alcuni comitati, si veda ad esempio l'attuale assessore in carica Silvio Greco. Il suo interessamento sul caso venne interpretato come se



Put the \$ where are our minds!

Olimpiadi dei tagli all'istruzione: USA aspira alla



fosse un eroe in grado di risolvere tutti i problemi, ma in realtà è solo un uomo che non è stato capace di mettere a nudo tutto un sistema offuscato da terribili segreti di stato, e che non è stato in grado di dare risposte concrete sui nuovi progetti di termovalorizzatori.

Lo stesso vale per l'attuale governo che ha preferito non indagare. Questo perché, è bene ricordarlo, fu proprio il primo governo Berlusconi a rendere la legge sui segreti di stato più malleabile (legge di cui si è fatto e si sta facendo un grande abuso). A titolo di esempio pensiamo al Governo Berlusconi III, in cui fece coprire da segreto di stato la ristrutturazione della sua villa privata in Sardegna, cosa che, come è evidente, nulla ha a che fare con la salvaguardia dello Stato.

Quindi è arrivata l'ora che noi giovani ci svegliamo dallo stato di incoscienza in cui ci troviamo. Bisogna lottare contro questo sistema fallimentare, fatto da assistenzialismo e clientelismo, creatosi mandando al potere una lobby in grado di veicolare l'informazione, sia cartacea che televisiva. Guardiamo oltre il partito politico e pensiamo di più al bene collettivo e ad una classe politica più limpida che fa gli interessi dei cittadini e non il proprio come accade oggi.

DI LUCA ABATE

Anche la fortezza del libero mercato, esempio da imitare per politicanti ed illustri economisti nostrani, fiacca sotto i colpi della crisi. Obama, nobel per la pace, ingrossa le costose forze di invasione in Afghanistan, ma in patria c'è da tirare la cinghia ed a farne le spese, ovviamente, sono i cittadini statunitensi. Indovinate un po' dove si pescano i soldi per far fronte alla recessione?

Tutti gli stati federali hanno tagliato drasticamente l'istruzione pubblica e gli Usa, a differenza dell'Italia, sono un paese dinamico, infatti le rette di università e scuole sono aumentate istantaneamente. L'oscar come peggior amministratore non poteva che andare a Schwarzenegger, uno così bravo a recitare da diventare governatore della California. Qui le rette degli istituti pubblici sono aumentate del 32%, superando la media di diecimila dollari annui.

Il movimento studentesco stelle-estrisce lotta ormai da un anno in difesa di uno stato sociale già praticamente inesistente. A novembre sono state molte le occupazioni e le azioni di protesta contro i provvedimenti economici ed in materia di istruzione, e proprio in questi giorni la lotta studentesca sta riprendendo piede. Il 5 marzo molte delle grandi città degli states sono state attraversate da cortei studenteschi e sindacali. La California sembra es-

sero l'epicentro della contestazione: migliaia di studenti si sono dati appuntamento a Los Angeles per recarsi davanti all'ufficio del governatore, mentre ad Oakland i manifestanti bloccavano l'autostrada 880 e venivano caricati dalla polizia con decine di feriti, tra cui uno grave, e circa 150 arresti. Altri scontri si sono verificati a San Fernando Valley, dove gli studenti sono stati caricati preventivamente prima ancora di bloccare il traffico. La sede centrale della University of California era stata già occupata il 24 Novembre.

“Put the \$ where are our minds”, “Wake up! This is enslavement” sono gli slogan più diffusi della protesta.

Qualcuno diceva che l'emancipazione dei popoli non può restare confinata dagli stati. Il '68 offre degli spunti, ma si tratta di una lezione ancora da capire ed assimilare. Se non altro è evidente che i tagli, come lo sfruttamento, non si fermano alle frontiere.

Chiudiamo con due note positive. Nessuno degli arrestati ad Oakland sembra essere un Connor ed a quanto pare esiste un luogo in occidente dove Bersani, Berlusconi, Di Pietro, Maroni o Vendola non peggiorerebbero le cose. Non ve l'aspettavate vero?

DI FLAVIO STASI



Pluralismo dell'informazione

I collettivi universitari negli ultimi due anni di attività, attraverso sottoscrizioni e iniziative varie, si sono dimostrati molto sensibili al tema della libertà d'informazione.

E in queste ultime settimane proprio all'interno dei collettivi sono nati due progetti editoriali, molto particolari: Fuori Corso e Cubo Libre.

Non è certo questa l'occasione per parlare dei progetti in sé – che avremo modo di far conoscere attraverso le colonne dei nostri giornali –, in primo luogo perché non vorremmo correre il rischio di apparire autocelebrativi agli occhi dei lettori (i soli a cui spettano le valutazioni del caso). Secondariamente perché – con le endemiche divisioni che sembrano imperversare all'interno della sinistra italiana, nel movimento nazionale (studentesco e non) e in quello della nostra università – potrebbe apparire quasi una perversione far nascere contemporaneamente due giornalini distinti e sarebbe facile cadere nell'errore di credere che i progetti siano in diretta concorrenza tra loro.

In realtà così non è. Per quanto le due iniziative siano diverse (sarà facile rendersene conto anche solo tenendo in mano i due strumenti d'informazione) e per quanto siano nate parallelamente, sono del tutto complementari, avendo due direzioni di sviluppo diverse.

Allo stesso tempo non siamo nemmeno in diretta concorrenza con altri progetti editoriali esistenti già da anni nel nostro Ateneo. E allora perché crearne di nuovi? Semplicemente perché crediamo nel pluralismo dell'informazione e secondo noi è senz'altro un bene, per la democrazia e per la corretta formazione dell'opinione pubblica, avere una pluralità di voci e, soprattutto, di visioni sulle cose anche in una piccola realtà come quella dell'Università della Calabria.

Essere in controtendenza in un Paese in cui il diritto soggettivo ai fondi pubblici per l'editoria - e quindi la libertà di poter scegliere il tipo d'informazione che si vuole - viene per l'ennesima volta minacciato, non è cosa da poco. A metà febbraio di quest'anno, infatti, il benemérito Ministro Tremonti – sempre nei no-

stri pensieri già per altre questioni – decide autonomamente, in barba alle indicazioni delle commissioni parlamentari preposte e agli stessi accordi presi in precedenza con le associazioni di categoria (a seguito del fallito blitz del giugno 2008), di escludere dal discutibilissimo decreto "milleproroghe" la tregua sui tagli all'editoria.

Questa mossa toglie quindi il diritto soggettivo, come da tempo brama il super Ministro del Tesoro, senza però riformare il sistema dell'editoria in Italia, come richiesto da anni dall'Fnsi (Federazione della Stampa) e Mediacoop (le cooperative editoriali). Conseguenza di questa situazione, per le 92 testate – giornali di idee e di partito, cooperative editoriali, radio e tv di ogni estrazione culturale e politica (tra gli altri Manifesto, Unità, Carta, Avvenire, Secolo d'Italia, Europa, Padania, ecc.) – che prima dell'ultima finanziaria hanno ricevuto direttamente i rimborsi dello Stato, è quella di non poter sopravvivere, di non poter esistere.

Nelle ultime settimane le cose si sono evolute. A metà febbraio, 350 parlamentari hanno sottoscritto un appello promosso da Fnsi e Mediacoop che chiedeva di prorogare la tregua per i prossimi due anni, utili per riuscire a impostare una riforma seria del settore. L'appello di più di metà del parlamento (tra i firmatari tutta l'opposizione e buona parte della maggioranza) ha, in un primo tempo, provocato il risultato di salvare solo i

giornali di partito. Ma l'ennesima trappola tremontiana questa volta non ha funzionato e si è riusciti, con l'approvazione del decreto milleproroghe della settimana scorsa, a prorogare i rimborsi solo per l'anno in corso.

Una sconfitta per il ministro serial killer? Certo che no. Per lui non è cambiato molto, anzi.

I fondi per i finanziamenti in questione, infatti, sono stati reperiti da alcune risorse della presidenza del consiglio (e questo non è del tutto male) e da tagli apportati agli stanziamenti da destinare per il 2009 a giornali italiani all'estero, tutela dei consumatori, contributi per le spese elettriche, per l'uso di satelliti, per le agenzie radio nazionali, per le radio e tv e locali. Quindi non dal Tesoro.

Una forte penalizzazione per migliaia di emittenti minori, tanto che la Frt (Federazione radio e tv) prepara già uno spot di denuncia contro il governo da trasmettere su tutte le tv locali associate.

In concreto, Tremonti per garantire i fondi alla stampa ha preteso che si reperissero le risorse a scapito di chi, nel panorama editoriale, è considerato più «debole».

Il taglio a radio e tv ammonta in totale a circa 12 milioni di euro. Poca cosa per i bilanci dello stato, ma tantissima per quelle imprese la cui unica fonte d'entrata è costituita dalla pubblicità (settore oltretutto in calo per via della crisi).

Non pago, il Tesoro ha di fatto cancellato i contributi a cinque giornali italiani diffusi all'estero (nove milioni di euro in meno). Evidentemente non è una sconfitta per il ministro-serial killer che, senza "uccidere" nessuno per quest'anno, è riuscito però a mettere in fila, davanti al burrone, un'altra fetta di pluralità.

Con la sete di informazione che c'è e i rubinetti che vengono stretti sempre di più, restando in attesa di nuovi sviluppi nelle politiche nazionali in fatto di editoria, almeno dai cubi imperfetti di Arcavacata vi auguriamo buona (e plurale) informazione.



Il nuovo Ddl Gelmini in supposte

Supposta I: Fondo per il merito

Questo fantomatico fondo per il merito è in realtà un grottesco espediente per nascondere la volontà dello Stato di consegnare gradualmente anche il diritto allo studio nelle mani di privati, società ed enti, che rispondono esclusivamente alle assurde leggi del mercato, il cui unico scopo, di conseguenza, è il profitto.

Ma da chi verrà costituito tale fondo? Ovviamente non dallo Stato, bensì verrà "alimentato con versamenti effettuati a titolo spontaneo e solidale" dalle figure precedentemente menzionate.

Sappiamo bene che non esiste imprenditore che faccia beneficenza, quindi ci risulta ovvio pensare che

queste donazioni spontanee e solidali non possano che essere fatte per secondi fini, anche perché tali versamenti possono essere vincolati per "specifici usi". Si lascia di fatto il fondo nelle mani della buona sorte e della benevolenza di chi vorrà finanziarlo, riservando l'intervento statale ad eventuali e straordinari finanziamenti... Il fondo prevede l'erogazione di denaro, sotto forma di buoni studio (non borse di studio!) e prestiti d'onore, che al termine degli studi dovrà essere restituito in parte o integralmente. Dulcis in fundo ecco le modalità di accesso al fondo: gli studenti, per poter usufruire di questi debiti, dovranno sostenere delle prove nazionali previo pagamento di

una tassa. Oltre al danno, anche la beffa...

Bene...Non sono bastati, quindi, i consistenti tagli che hanno appena iniziato a gravare sulle nostre tasche (aumento delle tasse universitarie), ma addirittura si vuole promuovere "l'eccellenza e il merito fra gli studenti" favorendone l'indebitamento, per la gioia delle banche, ancor prima di entrare nel mondo del lavoro, già di per se incerto e privo di garanzie per il futuro...Fantastico!

DI P2 OCCUPATA

CINEFORUM "STORIE NASCOSTE D'ITALIA"

25 MARZO
"IL DIVO"

REGIA DI P.SORRENTINO 2008

8 APRILE
"IL CASO MATTEI"

REGIA DI F.ROSI 1972

20 APRILE
"I BANCHIERI DI DIO"

REGIA DI G.FERRARA 2002

4 MAGGIO
"PIAZZA DELLE CINQUE LUNE"

REGIA DI R.MARTINELLI 2003

18 MAGGIO
"SEGRETI DI STATO"

REGIA DI P.BENVENUTI 2003

1 GIUGNO
"I CENTO PASSI"

REGIA DI M.T.GIORDANO 2000

15 GIUGNO
"LE MANI SULLA CITTÀ"

REGIA DI F.ROSI 1963

29 GIUGNO
"ILARIA ALPI"

REGIA DI F.V.ORGIANI 2002

13 LUGLIO
"IL MURO DI GOMMA"

REGIA DI M.RISI 1991

TUTTI I FILM SARANNO PROIETTATI
ALLE ORE 21:00
NELL'AULA P2 OCCUPATA CUBO 40C

Il nuovo DDL Gelmini in supposte SUPPOSTA I: Fondo per il merito



IL DIRITTO ALLO STUDIO DIVENTA DIRITTO AL DEBITO: "...un fondo speciale per il merito destinato a fornire buoni studio - che prevedono una quota da restituire al termine degli studi - e prestiti d'onore..." [Titolo II, art.4*]

RICCO E' SINONIMO DI MERITEVOLE?: "...prove standard nazionali la cui partecipazione richiede il pagamento di un contributo..." [Titolo II, art.4*]

SCUSATE, MA IL NOSTRO STATO DOV'E'?: "...Il fondo è alimentato con versamenti effettuati a titolo spontaneo e solidale da privati, società, enti e fondazioni. [...] La gestione del fondo è affidata alla società Consap s.p.a..." [Titolo II, art.4*]

* PER LA CONSULATAZIONE DEL TESTO INTEGRALE:
www.uniba.it/dati-homepage/ddl-28-ottobre-ore-9-definitivo.pdf

Laboratorio Politico P2
"Siamo tutti coinvolti" OCCUPATA

Edvard Munch (Løten, 12 dicembre 1863 – Ekely, 23 gennaio 1944) è stato un pittore norvegese. Uno dei massimi esponenti del Decadentismo e dell'espressionismo.

Munch è il pittore dell'angoscia, gli unici temi che lo interessarono furono la passione, la vita e la morte. L'ombra di questa lo accompagnerà lungo l'arco della sua intera esistenza.

La lucidità violenta con cui tratta i suoi temi, lo porteranno ad essere tra i precursori, se non il primo dell'espressionismo pittorico.

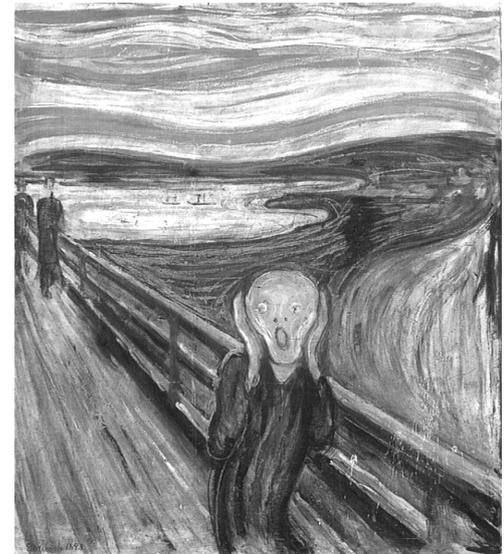
L'urlo (1893) è probabilmente la sua opera più conosciuta. L'autore stesso sostiene di aver concepito l'opera mentre camminava al tramonto da un punto panoramico chiamato Ekeberg a Oslo, con due amici. Di colpo, fermandosi, immerso in quell'atmosfera rosso sangue, ebbe un attacco di panico.

La scena è ricca di riferimenti simbolici. L'uomo in primo piano esprime, nella solitudine della sua individualità, il dramma collettivo dell'umanità intera. Il ponte, la cui prospettiva si perde all'orizzonte, richiama i mille ostacoli della vita che ogni uomo è costretto a superare, mentre i presunti due "amici" che continuano ancora a camminare, sono simbolo della falsità dei rapporti umani.

L'uomo che inascoltato, emette il suo terribile urlo, è un essere serpentinato, che segue l'andamento del cielo infuocato e del mare oleoso. Al posto della testa vi è un enorme cranio senza capelli, come di un sopravvissuto ad una tremenda catastrofe. Le narici sono mostruosamente ridotte a due fori, gli occhi sbarrati sembrano aver visto qualcosa di veramente orribile, le labbra nere sembrano quelle dei cadaveri. E l'urlo disperato che esce da quella bocca straziata si propaga nelle pieghe di colore del cielo della terra e del mare. E' l'urlo di chi si sente perso dentro se stesso e si sente solo, inutile e disperato anche fra gli altri. È un

quadro bellissimo e pieno di significato. L'opera potrebbe essere interpretata come l'angoscia dovuta ad un cambiamento in negativo che provoca o dovrebbe provocare un malessere interiore.

DI ANTONIO SCICCHITANO



"VAGABONDO"

*Girando di città in città
avevo sempre due paia
di scarpe,
le scarpe per-cercare-lavoro
e le scarpe da lavoro.*

*Le scarpe da lavoro erano
rigide, nere
e pesanti.*

*Qualche volta quando
le indossavo
facevano molto
male,
la punta indurita e
contorta.*

*Ma le mettevo
in una mattina
post-sbornia,
pensando: bene,
rieccoci qui
a lavorare per
paghe miserabili
e si suppone tu sia
grato
di questo
(essendo stato scelto
tra una folla
di candidati).*

*Probabilmente era la mia
faccia
più brutta e
onesta.*

*Rimettersi
quelle scarpe
era sempre
un altro duro
inizio.*

*Immaginavo
me stesso
che in qualche modo
riuscivo a
uscirne.
Vincendo al
tavolo da gioco
o sul
ring
o nel letto
di qualche ricca
signora.*

*Può essere che l'idea
derivasse
dal vivere troppo tempo
a Los Angeles,
un posto di gran lunga troppo vicino
a Hollywood.*

*Ma scendevo le scale
di quelle stanze in affitto
a ogni nuovo
inizio,
le rigide scarpe che*

*mi assassinavano i piedi,
fuori nella luce
del primo mattino,
li
il marciapiede,
li
la città,
e io ero solo un altro
lavoratore qualunque,
l'universo
che mi scivolava
attraverso
la testa
e fuori dalle
orecchie,
il cartellino che aspettava
di farmi entrare
ed uscire,
e in seguito
qualcosa da bere e
donne infernali.*

*Scarpe da lavoro
scarpe da lavoro
scarpe da lavoro
e io
dentro di loro
con tutte le luci
spente.*

"QUANDO ERAVAMO GIOVANI"
di CHARLES BUKOWSKI
traduzione di ENRICO FRANCESCHINI